anxa
87-B
11119

LA STIPE
TRIBUTATA ALLE DIVINITÀ
DELLE
ACQUE APOLLINARI
SCOPERTA

AL COMINCIARE DEL 1852

DI G. M.

D. C. D. G.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1852

Il 21 Febbraio di quest' anno la *Civiltà Cattolica* , pubblicazione periodica romana, annunziava in un articolo, che io avevale comunicato, come nuova la scoperta delle Acque Apollinari e della stipe , che forse da' tempi anteriori alle nostre istorie erasi incominciata a loro tributare , e che cessò di tributarsi al quarto secolo incominciato dell'era nostra. Prometteva io allora una descrizione più diffusa e più ragionata di quel fatto; ed ora che è compiuta l'analisi accurata delle acque stesse, vengo a sdebitarmi dell'obbligo allora contratto.

L'itinerario detto di Antonino, tra molti viaggi dell'antico mondo Romano, riporta eziandio quello che facevasi da Roma per andare a Cosa nell'Etruria, e lo divide in quattro mansioni, o poste che vogliam dire, in questa forma:

Da Roma alle Careje miglia . . .	15
Dalle Careje alle Acque Apollinari .	19
Dalle Acque Apollinari alle Tarquinie.	12
Dalle Tarquinie a Cosa	15

Non abbiamo che a giungere alla seconda mansione per ciò che a noi abbisogna. Il viaggiatore lasciava la Flaminia varcato appena il Tevere, entrava nella Cassia e questa ancora lasciava sulla destra al decimo miglio da Roma: torcendo quindi a sinistra entrava nella via Claudia e dopo le cinque miglia, che erano appunto le 15 da Roma, era alle Careje che è la prima mansione, posta o all' Osteria Nuova di Galeria, o poco più oltre ; chè Galeria non sembra che una corruzione di Careje. Dalle Careje continuando per la Claudia giugnevasi alla mansione intitolata dalle Acque Apollinari.

Avea questo nome la mansione, perchè di qui prendevasi la via traversa o il diverticolo che conduceva alle Acque Apollinari, le quali come nascoste in un seno recondito del cratere del lago Sabatino, oggi detto di Bracciano, non lasciano neppure imaginare che ad esse si appressasse la via Claudia, la quale d'altronde tendeva verso Cosa. Erano poi nascoste in guisa che i moderni

geografi e topografi nel rintracciarle nè sepper tra loro accordarsi, nè indovinare dov'erano: e chi le volle a Cere come il Cluverio, chi alle Allumiere come Lapie, chi al Sasso come Westphal, chi a Stigliano come Mannert (1). La quale discordia è pure meritevole di qualche scusa per la molta varietà de' luoghi dalla via Claudia in questa parte poco distanti, dove oggi altresì rampollano acque termali e minerali. Molto più prossima alla mansione vi sorgeva un'altra fonte, alla quale sola, secondo noi pensiamo, competeva il titolo di Acque Appollinari.

Vicarello, che vuolsi da qualcuno corruzione di *Vicus Aurelius*, è un considerevole tenimento da Gregorio XIII. di gloriosa ricordanza dato in dote al Collegio Germanico Ungarico. Il tenimento al suo piede è bagnato dal lago, Sabatino, e da questo sollevasi equabilmente per le falde amplissime del cratere, rispetto al cielo, tra occidente e settentrione, rispetto poi alle terrestri adiacenze, fra'territorj di Bracciano, Manziana, Oriolo, Bassano e Trevignano. In molta varietà di luoghi, ma singolarmente su d' una prominenza prossima al lago, Vicarello conserva ruderi di grandiosi edifizj romani della prima età imperiale; e non più che a mezzo miglio di distanza dal lago medesimo si avvalla in un cratere minore, intorno al quale altresì abbondano gli avanzi d'edifizj di antica e buona maniera. Tra più prossimi alle nostre terme conservasi quasi intera una botte o serbatojo eretto, secondo ogni buona apparenza, dagli uffiziali dell'imperatore Trajano nella occasione in cui dalla vastità del cratere del lago Sabatino raccolsero l'acqua Trajana o Sabatina che in Roma condussero.

Ora dal fondo di questo minor cratere rampolla un'acqua che è invariabilmente elevata ai 45 gradi del termometro centigrado, la quale assoggettata dal chiarissimo Signor Dottore e Professore Ratti, e in Vicarello stesso ed in Roma, a rigorosa analisi, s'è meritata il titolo d'acidula-salina, come quella che in venti libre contiene

Cloruro di sodio	gr.	03. 26
Solfato di soda	»	89. 46
Carbonato di soda	»	11. 76
di calce	»	75. 64
di ferro	»	03. 34
di magnesia	»	09. 52
Silice	»	13. 60
Sostanza organica e perdita	»	00. 42
		207. 00

(1) V. Vesseling. Veter. Romanor. Itiner. p. 300. Parthei e Pinder. Itiner. Antonin. et Hierosol. p. 304.

Aveala il Bacci studiata , e con quegli ajuti scarsissimi che prestavagli l'arte a suoi tempi avea pronunziata una sua sentenza, che *sunt autem qualitate non adeo acri neque calida, ut Stygianae, pro admixtione cum sulphure minerae alicujus temperatae ac maxime ferri* (1). Rimase tuttavia quasi dimentica fino al pontificato di Clemente XII, ossia fino ad un cento vent'anni addietro; il quale abbandono originavasi dalla mancanza d'abitatori in Vicarello, e forse più dalla salvatichezza del basso fondo dov'esce, e dalla infezione dell'aria, che era pessima per le putrefazioni animali e vegetali copiosissime in quel luogo, in proporzione delle acque, che per difetto di scoli opportuni quivi impaludavano. Questa squallidezza non era certamente della natura del sito, ma rimontava a que'tempi, ne'quali il maggior nostro littorale era quasi universalmente deserto, a cagione delle frequenti e barbare devastazioni dei Saraceni padroni quasi assoluti del vicin mare. Non potevasi quindi presumere che il Cluverio e gli altri illustratori dell'antica geografia facessero menzione di Vicarello. Si ricordarono le acque di Cere, quantunque più vicine alla via Aurelia che alla Claudia, si ricordarono quelle delle Allumiere, del Sasso, di Stigliano, perchè col riacquistare abitatori, riacquistavano una certa rinomanza. Le vere terme Apollinari erano nella dimenticanza, a fronte che il Bacci ne avesse parlato, perchè il luogo di Vicarello ove sorgono le acque, era impraticabile, e perciò disabitato.

Buoni saggi n'erano però stati presi fin dal cominciare del passato secolo; talchè gli amministratori del Collegio Germanico Ungarico vi eressero un edifizio d'un piano sopra il pianterreno per uso de'bagnanti. L'opera era forse bastevole alle esigenze del tempo in cui si faceva, ma nella età in cui siamo, dopo che la medicina ha voluto donare alle acque minerali e termali d'ogni sorte la virtù di sanare ogni morbo, quel tugurio era troppo meschino provedimento al molto numero e alla qualità delle persone, che avrebber voluto senza grave incomodo approfittarne. Perciò gli attuali amministratori si recarono a debito di accorrere in ajuto della inferma umanità, e deliberarono di creare dalle fondamenta presso la sorgente un sistema conveniente di bagni e un edifizio non incomodo per i bagnanti.

Il sistema che voleasi introdurre esigeva la totale demolizione del bagno antico, il quale anche dopo attraversati un quasi trenta secoli, erasi costantemente serbato nella forma stessa, che gli Etruschi del luogo aveano saputo dargli, fin da quando aveano scoperto la virtù di quelle acque. Consisteva esso in una vasca o bacino eretto dall'arte sulla roccia vulcanica del picciol cratere nel luogo ove l'acqua rampollava colla vena principale e colle minori

(1) Bacci De Thermis L. IV. p. 243. an. 1571.

della sorgente. Avea il bacino in pianta il diametro di non più che un metro e trenta centimetri, e sollevavasi dal sasso ove cominciava a sorgere oltre a quattro metri con tutta l'acqua che vi rimaneva dentro allacciata. Alla bocca di questo bacino, che era in parte coperto da una volticella a guisa di forno, scendevano per alcuni gradi gl'infermi, e vi prendevano il bagno. Oltracciò una porzione dell'acqua derivavasi ad altra vasca e ad altra stanza immediatamente a contatto della prima. Era questa seconda che aveva il nome di *bagnarello*, e s'apprestava a quegl'infermi che sostener non potevano il calore troppo gagliardo della sorgente immediata. Traccie di più larghe diramazioni non sonosi trovate. Un timore forse superstizioso toglieva dall'animo di chi presiedeva al bagno l'idea di derivarla anche a piccola distanza. Le acque che erano, secondo loro, un benefizio locale della divinità, potevano avere efficacia finchè rimanevano chiuse entro il luogo nativo: uscite di colà, parevano persuasi, che la loro virtù si perdesse irreparabilmente.

Nel divisamento del nuovo edifizio le acque avrebbero sofferta diminuzione di calore coll'esser chiamate a piccola distanza, non già di parte alcuna della naturale loro virtù. Fu dunque stabilita la demolizione della prima allacciatura; e Federico Akermann soprastante alla nuova fabbrica coll'incominciare dell'anno ponea mano a disfare l'antico, ed a coordinare la nuova allacciatura e le nuove fistole ad un numero di vasche disposte tutt' intorno alla sorgente, e chiuse entro altrettanti camerini. La vecchia allacciatura demolivasi col ferro, e colla tromba idraulica abbassavasi la sorgente delle acque, quando il soprastante fu avvisato, un grande ammasso di metalli vedersi sotto all'acqua giacere accumulati. Fu molta la diligenza ch'egli adoperò ad estrarneli, ma non fu leggero il tormento, che i manovali ne riportarono, costretti com'erano a rimaner colle piante sopra que'metalli, e con una parte de'piedi entro quelle acque che erano tanto più ferventi, da quanto maggior tempo avevano quel calore concepito. L'operazione fu anche lunga, perchè superava di molto le duemila libre il peso dei piccoli metalli che di colà entro si dovettero trarre fuori.

Il 22 gennaio io era sul luogo per riconoscere qual sorta di metalli erano, ed insieme per rimanere convinto che una buona loro parte era stata ingojata dalle bocche delle grandi e piccole vene, d'onde le acque scaturiscono. Allora m' avvidi che era un delirio, più che un sogno, il pensiero di squarciare il sasso per rintracciare ciò che vi mancava. Ci saremmo messi nel pericolo di sviare la fonte dall'antico suo sbocco, e forse nulla avremmo potuto rinvenire fra gli abbissi ed i vortici sotterranei di quello scoglio.

Posto l'occhio in quello svariato numero di metalli non v' era a rimanere incerto intorno alla positiva ragione del loro accumulamento in quella

fonte. Erano essi la stipe (1) tributata dai pagani, che erano venuti a prendere il bagno, alle divinità che avevano in guardia la fonte medesima. Questo tributo erasi pagato dagli ordini diversi de'cittadini di Roma al lago Curzio per ottenere salute ad Ottaviano Augusto (2): erasi pagato dagli Egiziani al Nilo; onde Seneca giunto alle cataratte di quel fiume benefico, addita i margini precipitosi di quelle rupi, da cui i sacerdoti gittavano nella corrente la stipe, e i prefetti della provincia gli aurei loro doni (3): erasi pagato dagli Umbri al loro Clitunno, onde il giovane Plinio recatosi ad ammirare la limpidezza di quelle sorgenti, dichiara tale essere stata, che vi si poteano contar le pietruzze che ne formavano il letto, e la stipe che tra esse v'era intramischiata (4) : erasi pagato alle divinità del lago di Falterona dagli Etruschi medesimi (5). Nulla pertanto di maraviglioso, nulla di nuovo l'aver trovata la stipe in un' altra fonte minerale e termale; le quali due proprietà certamente non si accoppiano nelle correnti del Nilo, nel lago Curzio, nel Clitunno e nel laghetto di Falterona. Contento del poter far conoscere questi preziosi monumenti, i cui più singolari ho fatti fedelmente disegnare ed incidere, prendo a darne una semplice indicazione o poco più, certo di riuscire a'miei lettori meno disaggradevole, che con una più dotta illustrazione.

DELLE MONETE

TROVATE NELLE ACQUE APOLLINARI

Le monete rinvenute nelle Acque Apollinari sono una gran parte in *aes rude*, una parte in *aes grave signatum*, ed un'altra parte in monete battute tra due conj.

---

(1) Stipe è anche una piccola offerta fatta alla divinità pagana. Dicesi singolarmente della moneta minuta.

(2) Omnes ordines in lacum Curtii quotannis pro salute ejus stipem jaciebant. Svet. Aug. 57.

(3) . . . In haec ora stipem sacerdotes, et aurea dona praefecti, quum solemne venit sacrum, jaciunt . . . L. Ann. Senec. Natur. Quaest. L. IV. 2.

(4) . . . Modicus collis assurgit antiqua cupressu nemorosus et opacus. Hunc subter fons exit, et exprimitur pluribus venis sed imparibus, eluctatusque facit gurgitem, qui lato gremio patescit purus et vitreus, ut numerare jactas stipes et relucentes calculos possis . . . Plin. Sec. Epist. L. VIII. 8. E qui ne giova il ricordare quello che sul proposito ne dice il P. La Cerda nelle note al verso 143 del II. delle Georgiche. Ebbe origine, egli dice, da queste divinità, che una parte sola di questo fiume potea navigarsi, ma non vi si potea nuotare. Plinio nella citata lettera aggiunge: Ponte (Clitumnus) transmittitur. Is terminus sacri profanique, in superiori parte navigare tantum, infra natare etiam concessum. Questo è il senso che tutti danno a Plinio. Ma forse egli dice che questo fiume nella parte superiore permette la navigazione, nella inferiore anche il poter nuotare; ma nella parte media, dove è sacro, nè il navigar nè il nuotare era permesso. Perchè egli stesso parlando del lago di Vadimone nell'Etruria soggiunge, nulla in hoc navis, sacer enim est. Così Platone nel 1 delle Leggi afferma, perfino la pescagione essere proibita ne'fiumi sacri. Piscator nec in portubus, nec in sacris fluviis, paludibus, stagnisque venetur: in aliis liceat.

(5) V. Bullett. Archeol. 1838 p. 65, e 1842. p. 179.

L'*aes rude* è in pezzi minutissimi, e supera di molto le mille dugento libre. Di qua io argomento la molta antichità di tali offerte, perchè veggo che questi Etruschi, quand'ebbero la moneta segnata, scioglievano con questa il loro voto. Una semoncia, un'oncia, un sestante bastava a liberare un chi-chesifosse dal debito contratto con la divinità. Facciamo pure che solo al quarto secolo di Roma potessero avere questa moneta. Rimane sempre certo che l'*aes rude* precedette di tempo l'*aes signatum*, e che quella moneta in proporzione dell'altra è tanta di numero, che basta non pure alle offerte dei tre secoli precedenti, ma ancora ad una parte del tempo che precedette la fondazione di Roma. Onde non senza ragione io con essa rimontava ad una età anteriore alla nostra istoria.

L'*aes grave signatum* è in numero di 1400 pezzi, ed io non saprei descriverli se non coll'ajuto delle tavole, che col mio collega pubblicai fin dal 1839 qui in Roma.

CLASSE I. TAV. III. A.

Asse. Bifronte barbato.)(Prora di nave e segno della libra 2
Triente. Testa galeata di Pallade.)(Prora di nave con quattro globetti. 6
Quadrante. Testa d'Ercole coperta della pelle di leone.)(Prora di nave coi tre globetti 2
Oncia. Testa galeata di Roma o d'altra dea.)(Prora di nave col globetto dell' oncia 2

TAVOLA III. B.

Semisse. Testa barbata e laureata di Giove con segno del semisse.)(Prora di nave. 1

TAVOLA IV.

Triente. Fulmine con quattro globetti.)(Fulmine ripetuto 1
Sestante. Conchiglia bivalva nell' interno.)(La stessa nell' esterno con due globetti 2
Oncia. Talo o astragalo nella sua parte concava.)(Lo stesso nella parte convessa e il globetto 15
Semoncia. Ghianda entro il suo calice con la S arcaica.)(La stessa nel rovescio. 18

TAVOLA V.

Triente. Fulmine con quattro globetti ed una clava.)(Lo stesso simbolo con altra clava. 1
Sestante. Conchiglia interna con clava.)(Conchiglia esterna pure con clava e due globetti 3
Oncia. Talo od astragalo con clava.)(Lo stesso simbolo col globetto. 7

TAVOLA VI.

Asse. Bifronte sbarbato.)(Testa di Mercurio col segno dell'asse . . 13
Semisse. Testa galeata a sinistra con sotto il segno del semisse.)(Testa forse di donna pure a sinistra con sotto il segno del semisse. . 4
Triente. Fulmine co'quattro globetti.)(Delfino volto a sinistra co'globetti medesimi 32
Quadrante. Palma di mano con tre globetti.)(Due spole da tessitrice, e tra esse i tre globetti 25
Sestante. Conchiglia con due globetti.)(Caduceo con due globetti. . 94
Oncia. Talo con globetto.)(Globetto solo 581
Semoncia. Ghianda.)(S arcaico 360

TAVOLA IX.

Asse. Testa diademata d'Apollo a diritta.)(La testa medesima a sinistra 4
Semisse. Pegaso che ad ali spiegate corre verso diritta col segno del semisse.)(Lo stesso a sinistra 2
Triente. Busto di cavallo a destra con quattro globetti.)(Lo stesso a sinistra 10
Quadrante. Cinghiale che corre a destra co' tre globetti.)(Lo stesso a sinistra 10
Sestante. Testa di Castore a destra co'due globetti.)(Testa di Polluce a sinistra 9
Oncia. Grano d'orzo col globetto dell' oncia.)(Lo stesso 73

TAV. V. INCERTE

Asse. Testa di Dea di faccia coperta d'elmo *trifalo*, o a tre cimieri, con crini di cavallo che svolazzano e mitra in luogo di visiera.)(Bue

volto a destra fermo in piedi, con sopra un piccolo caduceo e nell'esergo ROMA 3

TAV. II. INCERTE

Semisse. Testa a sinistra cinta di larga benda.)(Conocchia coll'S arcaico e piccolo caduceo 1

TAV. III. INCERTE

Quadrante. Astro a sedici raggi.)(Conocchia co' globetti del quadrante e piccol caduceo 1

Il caduceo in tutto somigliante di queste tre monete trovate tutte tre nelle Acque Apollinari, e l'arte con cui son lavorate, vogliono che si tengano come sorelle provenienti da una medesima officina.

TAV. DI SUPPLEMENTO

Asse. È l'asse della Tav. V. Incerte, che abbiamo ora descritto. La differenza consiste in questo, che nel luogo del caduceo ha un L arcaico, e l'arte v'è in tutto nobilissima. Onde lo crederemmo proveniente da officina diversa 2

TAV. III. INCERTE

Quadrante. Astro e conocchia somigliante a quello descritto più sopra e mancante del caduceo 2

Triente. Mezzaluna e tra le due corna un astro a dodici raggi e i quattro globetti.)(Ruota ad otto raggi di forma singolare 1

TAV. II. INCERTE

Quadrante. Anforetta Tirrenica con tre globetti.)(Grappolo d'uva . . 1

Sestante. Ferro di lancia co' due globetti.)(Tridente 9

CLASSE I. TAV. XI.

Oncia. *Prefericolo*, od *oenochoe* con globetto.)(Bastone o *pedo* pastorale 5

Semoncia. Scarabeo.)(Fiore a quattro foglie 1

CLASSE IV. TAV. I.

Oncia. A.)(Caduceo 27
Oncia. A.)(Il campo è liscio 14

TAVOLA IV. INCERTE A

Oncia. Ferro di lancia.)(Grappolo d'uva 1

CLASSE II. TAV. IV. B.

Sestante. Moneta di forma ellittica con due globetti.)(Clava . . . 1

MANCANTI NELLE TAVOLE ACCENNATE

Quincusse. Tripode.)(Ancora 1
Oncia. Scudo rotondo molto convesso.)(Ruota di forma nuova . . . 20
Monetina con simbolo incerto.)(Campo riempiuto da quattro globetti.
La moneta battuta, che era nelle Acque, monta a molte e molte migliaja. Non ne daremo il novero, se non di quella che precede l'impero di Roma; perchè da essa ne avrà la scienza quella utilità che viene dai confronti. Questi sono facili a farsi, quando non è uno solo che segna la moneta, ma sono molti, ciò che era disdetto nell'epoca imperiale.

TAVOLA XII.

Testa d'Apollo volta a destra (rade volte a sinistra) con diadema al capo e leggera collanina al collo.)(Leone volto a destra, che co'denti afferra la lama d'un parazonio e con la zampa sinistra l'impugnatura: nell'esergo ROMANO 1156
Testa di Minerva volta a sinistra coperta d'elmo.)(Busto di cavallo frenato rivolto a destra e dietro la criniera l'epigrafe ROMANO. Questa medesima testa di Minerva alcune volte è volta a destra, ha un astro dietro il cimiero dell'elmo, all'intorno nel diritto e nel rovescio l' epigrafe ROMANO, che alcune rade volte è scritta retrograda 916

Testa d'Apollo laureata a destra.)(Cavallo frenato che a gran corsa va a sinistra. Sotto il ventre del cavallo l'epigrafe ROMA 6

Testa a diritta di giovine eroe coperto d'elmo latino con clava dietro l'elmo.)(Cavallo che va a destra. Sopra una clava e sotto la leggenda ROMA 4

Testa di giovine eroe come nell'articolo precedente.)(Busto di cavallo frenato a destra: dietro la criniera un'*arpe* o ronca: sotto l'epigrafe ROMA 8

Testa d'Ercole giovine volta a destra coperta della pelle del leone con clava sotto il collo.)(Pegaso che con ale spiegate va a gran corsa verso destra: sopra il Pegaso una clava; sotto ROMA 3

Testa di donna rivolta a destra coperta d'elmo frigio con una treccia di capelli che cadendole sulla spalla si ripiega e torna a nascondersi sotto l'elmo, considerevole per la lunghezza della gronda per la cresta che imita quella del gallo, e per la mitra che tien le veci della visiera.)(Cane che va rapido verso destra e nell'esergo ROMA 5

Lupa in piedi rivolta a destra che allatta colle poppe e con la lingua accarezza i due gemelli: nell'esergo i due globetti del sestante.)(Aquila in riposo volta a destra con fiore nel rostro; sopra i due globetti del sestante: sotto ROMA 3

Testa d'Apollo o del sole di faccia con lembo di clamide sotto il collo, nimbo intorno a cappelli, e quindici raggi che escon dal nimbo. Sulla spalla sinistra il globetto dell'oncia.)(Mezzaluna con sopra due astri e fra questi e quella il globetto dell'oncia: sotto l'epigrafe ROMA 4

Busto di donna vestito e volto a destra con pendente all'orecchio. La corona di torri che le cinge il capo, la dichiara qui scolpita a rappresentare una città.)(Cavaliere che agita con la destra una frusta, e va ignudo col cavallo a gran corsa a destra. Nell'esergo l'epigrafe ROMA 31

Oltre queste monete, che sono nelle nostre tavole, ve n'ha un centinajo di Napoli, alcune con TIANO, SVESANO, CALENO, alcune di Palermo, di Siracusa con certe altre di TIATI, Metaponto e Reggio. Alle quali tutte dobbiamo aggiungere le coniate romane in bronzo dell'epoca repubblicana, le quali ci accompagnano fin dove vogliamo giungere, cioè fino al terminare della repubblica, contandosi tra queste anche l'asse di Pompeo. Termineremo quindi la nostra enumerazione descrivendo anche queste romane.

CLASSE I. TAVOLE III. C.

Asse. Bifronte barbato.)(Prora di nave col segno dell'asse 198
Semisse. Testa di Giove con segno del semisse.)(Prora di nave . . 160
Triente. Testa di Minerva co'quattro globetti.)(Prora di nave . . . 394
Quadrante. Testa d'Ercole con tre globetti.)(Prora di nave . . . 281
Sestante. Testa di Mercurio con due globetti.)(Prora di nave . . . 419
Oncia. Testa galeata d'una dea, creduta Roma, con un globetto.)(Prora di nave. 236

le quali sono in tutto 1688, tra cui le segnate con monogrammi, simboli e nomi di famiglie assi 36, semissi 26, trienti 50, quadranti 50, sestanti 48, oncie 11.

Talchè la somma complessiva delle monete non romane e romane sono 5215, alle quali se si aggiungano quelle in *aes rude* che formano più che un altrettanto, quelle che hanno perduto la forma e non sono più riconoscibili, e le altre che andarono a perdersi per le bocche sempre aperte della sorgente, si viene a riunire una cifra che non sarà mai probabile il fissare.

A CHI DEBBANSI DIRE APPARTENENTI QUESTE MONETE?

Erano le Acque Apollinari quasi circondate da tre officine monetali di *aes grave*, le quali sembra che avrebbero potuto con molta facilità far giungere fino a loro le proprie monete. La Romana era a non più che trenta miglia, a quaranta miglia o poco più la Tudertina, ed a sessanta la Volterrana. E pure di Volterra e di Todi neppure un'oncia ne hanno offerto queste acque, Roma ne fa vedere tredici sue monete. Ma che sono mai tredici monete, rispetto alle 1400, a cui montano le qui trovate di *aes grave*? Veggo la difficoltà di spiegare un tale arcano, quando non vogliasi aver ricorso ad officine più prossime che queste non erano. Ebbero le acque una celebrità limitata entro confini molto angusti, crebbero dipoi in fama col crescere della romana potenza. Le monete che noi nella pubblicazione dell'*aes grave* credevamo che appartenessero al Lazio, o al popolo che abitava sulla sinistra sponda del fiume, sono 1056. Così quelle della serie che credemmo appartenere ai Volsci sono ben 109. Or come vogliamo che i Latini più dei romani distanti dalle Acque Apollinari, e i Volsci anche più dei Latini vi si recassero colà e vi lasciassero un tanto numero di monete, mentre Roma non ne portò che tredici sole? Rimane adunque che noi ritrattiamo quella nostra opinione, nella quale ci lasciammo indurre dai trovamenti parziali di poche monete trovate sempre al di qua del fiume. Vejo, Cere, Tarquinia, per ta-

cere d' altre città di minor conto erano alle Acque Apollinari molto più prossime che non erano Roma , Todi , Volterra. Può quindi essere che a quelle facile riuscisse ciò che a queste era impossibile. Dicasi altrettanto delle altre , e singolarmente di quelle che portano scolpito sopra di se il nome ROMA. V'è molto a dubitare che queste ancora dir si debbano Etrusche. Altrimenti converrà conchiudere, o che siavi stata una sola persona che fosse andata colà per il puro piacere di gittare in quelle acque le monete de'popoli Latini e quelle de'Volsci e degli altri popoli che abitavano nell'interno del paese posto al di qua del Tevere, o che per noi la quistione della proprietà di tali monete rimane al tutto insolubile.

Sarebbero egualmente degli Etruschi quelle della seconda maniera, o le coniate, con le costanti epigrafi del ROMA e del ROMANO. Le aveva io per molti anni vedute provenire dalle vicinanze di Roma: ma debbo confessare che non le avrei mai stimate di que'popoli che tenevano la diritta del Tevere, sì dei Latini. Sono esse di fabbriche diverse. L'Apollo in fatto di arte ha pochissima relazione con le altre, comunque abbiano comune la leggenda ROMANO. D'una fabbrica medesima potrebbero essere quelle che hanno la epigrafe ROMA colla testa d'Apollo, e col cavallo che va ora a destra ora a sinistra, quelle della testa del guerriero giovine col busto del cavallo e la ronchetta, quelle colla testa d'Ercole giovine e col Pegaso in corsa, e quella colla testa galeata di donna, e il cane che va di corsa. Ma poi una quarta fabbrica convien trovare all'aquila col fiore nel becco da un lato e la lupa co'gemelli dall'altro, all'Apollo colla mezza luna e i due astri, alla testa di donna turrita e al cavaliere ignudo che va di gran corsa. Le almeno quattro fabbriche diverse troverebbero ben luogo in questa parte d'Etruria, chè popolatissimo era qui il paese, e di città prossime alle Acque Apollinari anche più che Roma e Todi e Populonia non erano. Le leggende ROMANO e ROMA suppongono una relazione con Roma stessa, e forse relazione di confederazione con qualche dipendenza. Supporrebbesi questa avere avuta la sua origine dopo la guerra gallica, ed essersi dipoi costantemente mantenuta fino al tempo in cui cessò l'uso di questa moneta.

Le 1688 monete coniate di Roma suppongono una maggiore celebrità delle terme, la quale doveva essere conseguente all'essere divenuti i romani padroni del paese. Oltraciò ne'tempi ultimi della repubblica, Roma sola era rimasta colla sua zecca aperta , e quindi sola in grado di fornir la moneta necessaria per il commercio.

Per opposto le monete di Napoli, le poche di Palermo, di Siracusa, di Reggio, di Metaponto, di TIATI, di TIANO, SVESANO, CALENO sono qua provenute per sola ragione del commercio della moneta, la quale dalle mani

d'uno passa in quelle di cento, e però non è improbabile che dal littorale Etrusco giugnessero alle Acque Apollinari, che gli rimangono sì prossime.

Questa è la mia opinione, quantunque io sappia le molte ragioni che stannosi studiando in Napoli per chiamare colà tutte queste monete, le quali è grande infortunio che non portino impresso il nome delle città da cui derivano.

DE'VASI ED ALTRI ARNESI RINVENUTI NELLE ACQUE APOLLINARI

TAVOLA I.

1. È un picciol cippo di marmo maggiore d'un terzo di quel che appare in questo disegno. Non fu già tratto dalla fonte, ma dal sodo d'un muro dell'abitazione costrutta nel 1737, che ora per la nuova fabbrica è stata demolita. Sopra alzavasi un pernetto di metallo, che ancora si vede impiombato nel marmo, ed a cui era raccomandata una statuetta, un vasellino o un donario qualsiasi. D'onde tolgo argomento che alle terme vicina v'era una edicola, un delubro, o un tempietto, dove gl'infermi, oltre la stipe che gittavano entro l'acqua, consacrassero loro doni e sciogliessero loro voti ad Apollo ed a quegli altri iddii, da'quali una vana superstizione loro dava ad intendere, essersi derivata la sanità che a queste terme venivano ricuperando.

Il cippo non ha alcun pregio d'arte nè nella base nè nella cimasa, ma è liscio al tutto nelle tre sue faccie, e presenta sulla fronte principale una greca epigrafe e nella epigrafe due nomi e la patria d'uno che dichiara di reggersi sui piedi suoi e di camminare, onde per avviso avutone in sogno consacra ad Apollo il dono che qui non vediamo. Forse il mastro valentissimo, che adoperollo a murare, scheggiollo nell'angolo dove mancan le lettere delle due prime linee.

CЄΞΤΙΛ
ΛΤΤΛΛ
ΟΒΛC
ΛΠΟΛΛΩΝΙ
ΚΛΤΟΝΛΡ
ΛΦΡΟΔЄΙ
CΙЄΥCΒ

La paleografia è molto più accurata che l'opera del marmorario, il qual diede al marmo la forma di cippo: contuttociò non pare si appalesi anteriore al secolo secondo dell'impero. Le parole e le lettere sono ordinate in perfetta simmetria, talchè i margini rimangono pari in amendue i lati. Sestilio

è il primo nome romano del divoto, Attalo è il nome greco, Afrodisia ne è la patria, comunque forse per equivoco, o per dimenticanza del quadratario, sia posta nell'ultimo luogo. Il marmo nella prima riga ritiene la metà della Λ del nome Σεξτιλιος e non lascia quindi luogo se non al supplemento del ιος: così il mezzo O dell'Ατταλος lascia il luogo alla introduzione del C lunato e non ad altre lettere. La meschianza poi d'un nome latino con un nome greco parmi che abbastanza dichiari la stirpe libertina e non ingenua del divoto.

Non posso nell' Αφροδεισιευς riconoscere un uomo dedicatosi ad Afrodite, perchè universalmente trovo che questo s'intitolava Αφροδεισιος. Pertanto lo tengo per nome di patria, quantunque ignori quale sia delle Afrodisie, se quella di Tracia o non anzi quella di Caria o di Cilicia. Ignoro altresì il luogo, onde costui venne a cercar la salute in queste terme.

L'OBAC quando non ricorrasi alle relazioni del luogo, ove il cippo è stato ritrovato, si rimarrebbe un mistero. Non voglio farmi giudice della esattezza di questa espressione, sia essa propria e precisa, sia oscura o semibarbara come altri vorrebbe. Il certo è che in essa io veggo Sestilio, che rallegrasi seco stesso del reggersi che fa *su proprj piedi*, non sulle gruccie. Il quale rallegramento mi rappresenta lo stato di lui antecedente, che non sulle gambe proprie era qua venuto, ma sulle spalle altrui erasi fatto a queste terme trasportare.

Il Κατ' οναρ parmi che ci esprima la natura dell'uomo, in quanto ricevuto un solenne benefizio da una virtù che sembragli superiore alle comuni virtù naturali, sentesi tratto a professare quella gratitudine che alla divinità si conviene. E nel sogno meglio che in altro tempo ode quella voce, perchè la coscienza meglio che nello strepito e nel dissipamento delle ore della veglia, si fa sentire nella quiete e nella serenità della notte.

Maggiore è anche l'importanza di questo sasso rispetto al rivelare che fa il nome dell'iddio a cui il paganesimo attribuiva la virtù maravigliosa di queste acque. Egli è Apollo, e giusta è l'attribuzione, perchè in Apollo adorava il primo iddio della medicina e il padre di Esculapio. Nè potea questo nome venire più opportuno per riconoscere nelle terme di Vicarello quel titolo di Acque Apollinari, che non è probabile al medesimo tempo convenire alle Acque di Cere, del Sasso, delle Allumiere, di Stigliano, mancandoci affatto i documenti per affermarlo. Le Acque Apollinari non in quattro luoghi diversi dell'Etruria, ma si trovan vicine alla Via Claudia, a trentaquattro miglia da Roma, ciò che a maraviglia si conviene a Vicarello. La differenza che v'è, sta nel luogo della mansione, la quale non potea certamente essere posta nel fondo di quel cratere, ma rimane molto più elevata ad occidente, dove metteva capo il diverticolo che alle Acque Apollinari conduceva.

2. 3. Astragali in bronzo, che con parecchi altri si sono trovati tra mezzo alla stipe, e disegnati in due delle quattro loro faccie. In numero di quattro si adoperavano ordinariamente ne'giuochi dagli antichi in iscambio di *tali*, e perciò *tali* anche gli appellavano. Non saprei se come semplice stipe, o se per altra superstizione ancora sieno qui stati offerti alla divinità.

4. Crinale in argento con avanzi di doratura, eguale al vero. E' il più solido e quindi il meglio conservato tra parecchi di minor conto che v'erano tra mezzo alla stipe.

5. Palmetta in argento eguale al vero. Ve n' ha una seconda pari in grandezza, e due minori. Si vede chiaro che sono staccate da arnese di maggior conto, che non fu trovato.

6. *Oenochoe* o *prefericolo* senza becco. Nel disegno è d'un terzo minore del vero, ed è in quel metallo che dicesi di Corinto. La prima opera è di martello, ma è finito al tornio. La sua conservazione è perfetta relativamente ad alcuni altri che sonosi trovati in rame puro. La temperatura elevata nella quale mantiensi l'acqua costantemente, e qualche elemento corrosivo che v'è in essa, sono state le cagioni della perdita che è venuto facendo il rame, in confronto del metallo di Corinto. Le correnti elettriche nella diversità dei metalli vi hanno contribuito non poco.

7. Altro *prefericolo* in argento, disegnato ad un terzo meno del vero, preparato di martello e finito con opera di due tornj diversi. Mercechè quelle piccole e tortuose bacellature, che gli si aggirano tutto all'intorno, così sopra come sotto la membratura liscia, sono talmente eguali fra loro, che la machina sì, ma non la mano dell'artista avrebbe potuto in ciascuna riuscire pari a se stessa. Dal che appare l'uso che faceva del tornio, come noi chiamiamo, a sbalzo.

8. È questa la sola coppa d'un calice disegnata alla grandezza del vero. Doppio ne è il metallo, bronzo cioè ed argento, e fu tratto dalle acque delle terme così com'è, senza il suo piede. Ma che *apodo* non fosse, ne è prova certa la rottura antichissima: ed il molto suo peso ne dà ragione di sospettare, che nell'essere gittato dentro l'acque urtasse nelle pareti della vasca, e così perdesse il piede che fu forse ingojato dalle bocche della sorgente. Le ricerche fatte da noi sono state senza frutto; ma contuttociò ne sappiamo grado alla buona ventura, chè quella bocca era capevole anche della coppa, se per nostro danno fosse venuta a cadere sopra di essa.

È singolare la bellezza di questo vaso, perciò non sarà opera gittata il descrivere il magistero posto dall'artista nel lavorarlo. Lo fuse questi da prima in rame quasi puro, ed a tale ertezza che basta sentirne il peso per rimanere persuaso, che potè ben questo essere un vaso da servire di comparsa

o di premio ad un chiehesia, ma agli usi della vita non mai. Uscito ruvido e disuguale dal getto, fu ripulito al tornio, e recato in tutte le parti a rotondità. Le palmette che l'investono al di sotto, i grappoli e le foglie che più sentitamente distaccansi dal fondo, son tutte fuse in rame fuori d'opera, e tutte divisamente contornate ed appareechiate, come vedesi allo staccarsi che hanno fatto in più d'un luogo dal fondo stando nelle acque. Dispose quindi l'artista tutte queste parti in quella giusta simmetria che l'occhio vede, e col saldatojo le fece aderire alle esterne pareti del vaso. Rivestillo quindi d'una sottile laminetta d'argento, e con sue ciappole forzolla ad attaccarsi tenacemente alle parti tutte del rilievo. Prese quindi co' cesselli ciappolette e bulini a creare tutto il maraviglioso che l'opera dovunque presenta a vedere. I tralci e i vitieci che sì leggermente quinci e quindi si svolgono, sono ricavati dalla sola lamina. Le cartilagini e i nervetti delle fogliarelle diverse son come modellati a finissimo bulino. Siccome poi l'artista era ad un tempo e l'inventore e l'esecutore della bellissima opera, così usò della mano molto abile a rappresentare quella varietà di concetto che nel cesellare gli si affacciava alla fantasia. Chi studia il vaso da vicino trova in tanta simmetria una curiosissima varietà: la mossa del grappoletto e della foglierella è ben eguale, ma diseguale ne è il garbo, e non perciò di men bell' effetto. Ne' quattro cespi, da cui i tralci tutti si diramano, la forma di quelle grosse foglie e la vaga mutazione di que'loro andamenti è anche più variata; e se in questo che presentasi di fronte nel disegno, le seconde foglie s'incurvano e s'incartocciano verso il loro bulbo, nei tre altri si protendono in fuori con capricciose piegature e con bellissimi contorni. Minore è la varietà delle palmette in quella parte del vaso, che è la più convessa, e che, come graziosissima, ho fatta svolgere dal disegnatore valentissimo, Cav. Francesco M. Tosi, anche ad istruzione degli uomini che professano l'arte.

E della provenienza di questo calice che potrà dirsi mai? Lo diremo d'arte Etrusca, d'arte Greca, o d'arte Greco-Romana? Ho veduto io qui in Roma molti saggi d'antiche opere di cesello, ma niuna ne ho veduta di questo nuovo artifizio. A me è sembrato molto antico, anche perchè non mi persuado, che un artista abbia qui voluto accumulare tante difficoltà, se erasi già trovato il modo d'alzare di piastra, o di ricavare da una semplice lamina liscia, o d'argento fosse o di rame e bronzo, un'opera qualsiasi.

Trovasi il vaso in paese Etrusco. Veduto che il lavoro, per quanto io conosca, è forse unico nel suo genere, e che accenna ad un'arte che non ritrovo in monumenti greci o romani, mi sento tentato di riconoscerlo di origine Etrusca. Nè varrebbe l'oppormi la singolare grandiosità dello stile, chè gli Etruschi in somiglianti lavori ornamentali seppero condurre nel metallo opere nulla meno grandiose e magnifiche che quelle del nostro calice.

TAVOLA II.

1., 1. *a.*, 1. *b.* Questo vasetto è in argento della grandezza in cui si presentano in piano le parti del bassorilievo. A cagione d'urti sofferti e per la bocca sempre aperta della sorgente, ha perduto una parte del collo, la bocca ed il manico: talchè non saprebbesi, se alla classe degli *oenochoe* o a quella dei *lekytos* o degli *aryballos* s'abbia a richiamare. Sotto il n.° 1. *a.* ho fatto sviluppare il bassorilievo che lo adorna, e sotto 1. *b.* la iscrizione.

Il tornio gli ha ricavato sopra il piede quattro cordelline tonde, ed altre che sono almeno sei nella parte rimasta lunghesso il collo. Sopra il ventre poi vedesi alzato leggermente di cesello un satiretto, e quinci e quindi due foglie e due pannocchie con giusta simmetria. Il giovine satiro con corna e gambe caprine, cintosi al collo un torque e attraversatosi sulla destra spalla un tirso fiorito in amendue le estremità, va di gran fretta sostenendo colla sinistra sul fianco un piccol paniere ricolmo d'uva. Il cesellatore ha forse tolto dal vero le foglie e le pannocchie, ed ha condotto il lavoro del satiro più col fervore d'un artista di genio, che colla pazienza e le finitezze dell'arte che sembra professasse. È bacchico l'uso a cui il vaso serviva, ed è opera che s'assomiglia a quelle del finire del primo secolo dell'impero.

Fra le due prime cordelline dalle quali il collo si leva verso la bocca, leggesi la epigrafe MEM . FVRIAE . ASCLEPIADIS. intagliata in lettere di doppia asta, la qual dichiara, essere il vaso una memoria della liberta Furia Asclepiade. Il MEM. equivale al MEMORIA, che Catullo con greco vocabolo appellò *mnemosynon.* L'interpretare il MEM. per MEMMIAE parmi cosa non verisimile in una semplice liberta. Se fosse vero che Furia avesse fatto incidere questa leggenda quando sperimentava il benefizio delle acque, allora il MEM. avrebbe la forza del *pignus*, onde lo terrei in conto di testimonianza di gratitudine donata alla divinità delle terme stesse. Ma quando fosse l'iscrizione intagliata altrove, come a me pare più probabile, per non esservi in essa menzione alcuna della divinità, direi che la persona a cui Furia avea fatto dono di questa sua memoria, la portasse seco alle terme, e in mancanza d'altro dono, questa tributasse alla divinità, con un nome che non era certamente il suo.

2., 2. *a.* Tazza d'argento d'un solo terzo maggiore di quel che è nel disegno. Rotondo è il piede e lavorato al tornio, rotondo il collo e la bocca, ma quasi quadrato ha il corpo in tal guisa, che dolcemente s'incurva in luogo di piegarsi reciso ad angolo retto. In mezzo poi alle quattro faccie, la tazza rientra in quattro seni di forma perfettamente ovale, ne'quali le dita di chi la prende e alle labbra l'avvicina, comodamente alcun poco si addentrano, meglio che se quel ventre fosse cilindrico o convesso.

Fra le moltissime forme di vasi antichi egizj, greci, romani da me veduti, non mi rammenta la singolarità di questo. Per opposto ho qui sugli occhi alcune porcellane cinesi arcaiche, mandate al Collegio Romano da'primi missionarj che portarono in quell'imperio la fede, e vi trovo precisamente la forma di questa tazza. Sarà per avventura un mio sogno; ma non parebbemi gran fatto inverisimile, che essa provenisse dalle provincie più orientali dell'Asia, dove Trajano giunse pure a farla da padrone; o da altra terra più prossima ai mari delle Indie, i cui popoli poteano comodamente avere commercio, se non diretto, almeno mediato coll'estremo oriente.

Preziosa ne è per me l'epigrafe di questo vaso, come quella che mi conferma, Apollo essere stato il principale iddio delle terme.

APOLLINI . ET . NYMPHIS . DOMITIANIS
Q . CASSIVS . IANVARIVS . D . D.

Rispetto alle tre Ninfe che qui ad Apollo, secondo mitologia, doveano essere compagne, tornerà certamente nuovo il vederle appellate Domiziane. Furono dette Auguste relativamente ad altri imperatori: son qui dette Domiziane, e fuor d'ogni dubbio per relazione a Domiziano, la cui forsennatezza potea ben esser giunta fino ad imporre il proprio nome eziandio alle Ninfe. Ho io attentamente studiato sul luogo la costruzione di que' pochi avanzi di antiche fabbriche, le quali erano in origine alle terme vicine, sperando trovare un avviso d'un tempio qualsiasi o d'una edicola quivi da Domiziano eretta o alle Ninfe o ad altro nume. Ma chi mai in tanta somiglianza di ruderi dell'epoca buona imperiale, oserà fissare l'anno d'un edifizio, o l'occorrenza per cui gli antichi lo costruirono, ove non veggasi segnato in marmo o in altro storico monumento? Non voglio tuttavia dissimulare che una gran parte degli antichi avanzi che circondano le terme spettano a quel tempo dell'impero, e che tra le monete imperiali della stipe non vi ha forse imperatore, comechè abbia regnato anche più a lungo, che ne conti un numero eguale. Talchè appoggiati singolarmente a questa iscrizione, potrebbe congetturarsi, che per cura di lui le Acque Apollinari ottenessero un qualche miglioramento, e le Ninfe acquistassero una maggiore celebrità. La doppia asta delle lettere e la bellissima paleografia della iscrizione sono tutto quel meglio che recar si possa da noi per confermare che l' epigrafe non ripugni al tempo di Trajano; al quale rimonterebbero eziandio le due graziose fogliarelle adoperate a chiudere le righe in iscambio de'punti.

3., 3. *a*, 3. *b*. *Oenochoe* o *prefericolo* in argento ai due terzi del vero, ma eguali al vero sono le parti 3. *a*, e 3. *b*. per le quali il manico si strin-

ge e congiunge al collo e al ventre del *prefericolo.* È vano il trattenerci a rilevare il semplice ed il bello di questo vaso; e convien pur dire che abbia l'occhio contaminato dalle baroccherie che oggi sono in fama, chiunque al primo sguardo non se ne innamora.

4. *Oenochoe* in metallo di Corinto un terzo minore del vero.

5. Tazza d'argento d'un terzo minore del vero con baccellature a serpe, lavorata a doppio tornio.

6. Giglio in argento d'un terzo minore del vero. Quattro foglie ed altrettanti petali formano il fiore, il quale rimane stretto da un cerchiello ottagono, e reggesi su d'una pallina fermata sopra un sostegno o piedistallo esagono. Credo io che sia questo l'*acroterio* d'altro arnese di mole molto maggiore, il quale sia perito ne' vortici, con cui comunica la sorgente delle Acque Apollinari.

TAVOLA III.

1. Turacciolo in legno, il quale si è quasi perfettamente conservato entro le acque, forse per una certa patina che tutto il rivestiva. Il vasetto alla cui bocca era applicato non si è rinvenuto. Qui io lo riporto perchè si osservino le due branche che lo tenevano fermo alla bocca in guisa, che non poteva il vaso scoperchiarsi, se prima non si facea girare il turacciolo, la qual cosa erasi finora creduto che fosse un ritrovamento della moderna meccanica.

2. Tazzetta di bronzo disegnata ad un terzo del vero, lavorata al tornio, orribilmente corrosa dal calore e dalle correnti elettriche delle acque. Tre delle cinque lettere ci nascondono forse un qualche bel nome, le due altre sono la dedicazione C F H D D, senza nè un punto solo, come può vedersi nella incisione.

3., 3. *a*. Bellissimo è questo vasetto d'argento lavorato al tornio e disegnato ad un terzo meno del vero. Anche la leggenda è stata ridotta, chè alla grandezza del vero non potea capire entro la medesima riga. Esprime questa una dedica ad Apollo, a Silvano e alle Ninfe: APOLLINI . SILVANO . NYMPHIS . Q . LICINIVS . NEPOS . DD. Dobbiamo noi credere che questo Quinto Licinio Nepote tenesse, che Silvano discendente da Saturno, semidio rusticano, preside dei boschi e delle valli, e compagno delle Ninfe, prendesse anch'esso con Apollo e con le Ninfe stesse una parte diretta nella sua guarigione. Perciò anche a lui tributa l'omaggio della sua gratitudine.

Ella è poi questa la terza volta che i nostri monumenti ricordano Apolline come divinità principale di questa fonte, talchè il titolo di *Acque Apollinari* non sia già un titolo vano, ma ad esse appropriato in virtù della divinità, a cui la loro fonte era solennemente consecrata. Il cippo marmoreo di

Sestilio Attalo, la leggenda del vaso di Quinto Cassio, e questo terzo di Quinto Licinio Nepote sono un forte argomento.

4. Tazza in rame lavorata al tornio di moltissima solidità e disegnata ai due terzi del vero. La leggenda NYMPHABVS MINVCIA . ZO.SI·ME DD ci dà a vedere, che cotesta liberta riconosce la salute ricuperata dalle sole Ninfe, e che non avendo forse con che pagare un migliore incisore, ebbe ricorso a questo, che sapea punteggiare una leggenda al modo che qui vedesi nel rame.

5. Lastrina di metallo cesellata, la quale riveste un cono tronco di piombo. Non è liscia, ma broccosa, come in verga che incomincia a vegetare.

6. Campanellino in rame.

7. Striscia metallica ripiegata ai margini superiore ed inferiore in angolo. Sembra servisse a rivestire un arnese di legno , di cui serba qualche avanzo. G. MVRDIVS è scritto su di essa ; ma le altre piastrine, su cui vi dovea essere la continuazione della leggenda, non si sono trovate entro le acque.

8. Nocciuola che non v' è difficoltà di credere antica, chi ne vede la patina solidissima che la riveste.

9. 10. 11. È questa la forma del vaso milliario, o, a dirlo col nome che porta in fronte, dell'itinerario che abbiamo estratto dalle Acque Apollinari di Vicarello. Ognuno fa le meraviglie nel vedere il raffinamento della civiltà di cui è testimonio un itinerario maneggevole, scolpito nella tazza, che il viaggiatore porta seco nelle sue pellegrinazioni. Molto tardi noi siamo giunti ad avere gl' itinerarj nelle carte e ne' libri.

La forma di tutti tre questi vasi è somigliantissima alla colonna milliare che era la prima dell'Appia e che ora conservasi in Campidoglio, in quanto è cilindrica al pari di quella, ed ha la sommità foggiata in una gola diritta e la estremità in una gola rovescia al pari di quella. Ma differisce in quanto all'*acroterio*, chè i nostri vasi non sono marmorei, ma sono d'argento, e non servono solo ad indicare la via, ma anche a contenere il liquore che vogliasi bere. Dovevano essere somiglianti altresì al milliario aureo, che Augusto avea fatto innalzare sull'ombelico di Roma, o in capo al foro romano, con la differenza che questi segnano il viaggio da Cadice a Roma, quello segnava, come generale, i viaggi tutti che intraprendere si potevano per l'orbe romano.

Di vasi milliari, come vasi che si adoperavano nelle mense , ne parla Ulpiano (1). E se questi avevano qualche somiglianza co'nostri, non la po-

(1) Ulpian. Dig. 34. 2, 19. §. 12.

tevano avere certamente con quelli che Seneca riconosce come opportunissimi al riscaldamento dell'acqua (1), e che si è preteso di riconoscere in uno del Museo Borbonico (2).

Quello del numero 1. è il maggiore, e secondo alcuni dati è fra i tre il più antico. Il do qui disegnato ai due terzi del vero, perchè se ne vegga la forma. Perchè poi i lettori se ne facciano una perfetta idea della scrittura, lo do alla grandezza del vero e svolto interamente nella Tavola IV che viene appresso. Il num. 2 è rappresentato come vedesi colla metà della sua scrittura, la quale non potendosi veder bene nella prospettiva del tondo perchè sfugge all'occhio, dalla doppia asta è stata portata all' asta semplice. Il num. 3., che conserva alcuni avanzi di doratura, è il più piccolo, ed è senza meno il più tardo di origine. Di questo terzo e del secondo, oltre la metà della scrittura che v' è incisa sul vaso, ne ho fatte segnare alcune righe in piano fuori di prospettiva alla grandezza del vero.

In tutti tre il cilindro del vaso è diviso in un *tetrastilo*. Le quattro colonne hanno capitello composito con la sua base. Nel primo le colonnine s'innalzano da gola a gola. Nel secondo nè sopra nè sotto giungono a toccare la gola, e mancano del loro plinto. Nel terzo le colonne sono più basse, e fermansi sotto e sopra tra le due iscrizioni, delle quali l'una conserva il titolo, l'altra la somma generale dei passi.

Per comodo di chi voglia confrontare i nostri itinerarj tra loro si danno qui in tre colonne distinte. La prima è del primo, la seconda e terza del secondo e del terzo. Perchè poi possa eziandio farne i confronti cogl'itinerarj d'Antonino, e col Gerosolimitano o Burdigalese, pongo in una quarta e quinta colonna anche questi, segnandovi i luoghi e le distanze de'luoghi come e dove mi si sono presentate.

---

(1) Senec. 3. Quaest. Natur. 24, e 4. 9.
(2) Tom. III T. LXIII.

ITINERARIVM A GADES ROMAM		ABCADES VSQVE ROMA ITINERARE		ITINERARE. A. GADES.VSQ.ROMA		ANTONINI AVGVSTI ITINERARIVM			ITINERARIVM HIEROSOLYMITANVM		
ADPORTVM	XXIIII	ADPORTVM	XXIIII	ADPORTVM	XXIIII	AD PONTEM	XII	409			
HASTAM	XVI	HASTA	XVI	HASTA	XVI	PORTV GADITANO	XIIII				
VGIAM	XXVII	VGIA	XXVII	VGIA	XXVII	HASTA	XVI				
ORIPPVM	XXIIII	ORIPPO	XXIIII	ORIPPO	XXIIII	VGIA	XXVII	410			
HISPALIM	VIIII	HISPALIM	IX	HISPALIM	VIIII	ORIPPO	XXIIII				
CARMONEM	XXII	CARMONE	XXII	CARMONE	XXII	HISPALI	VIIII				
OBVCLAM	XX	OBVCLA	XX	OBVCLA	XX	CARMONE	XXII	414			
ASTIGIM	XV	ASTIGI	XV	ASTIGI	XV	OBVCVLA	XX				
ADARAS	XII	ADARAS	XII	ADARAS	XII	ASTIGI	XV				
CORDVBAM	XXIII	CORDVBA	XXIII	CORDVBA	XXIII	AD ARAS	XII	413			
ADX	X	ADDECVMO	X	ADX	X	CORDVBA	XXIIII				
EPORAM	XVII	ADLVCOS	XVIII	ADLVCOS	XVIII						
VCIESEM	XVIII	VCIESE	XVIII	VCIESE	XVIII	EPORA	XXVIII	403			
ADNOVLAS	XIII	ADNOVLAS	XIII	ADNOVLAS	XIII	VCIENSE	XVIII				
CASTVLONEM	XIX	ADARAS	XIX	CASTVLONE	XIX						
ADMORVM	XXIIII	ADMORVM	XVIIII	ADMORVM	XXIIII	CASTVLONE	XXXII	404			
HISOLARIA	XIX	ADSOLARIA	XVIIII	HISOLARIA	XIX						
MARIANA	XX	MARIANA	XX	MARIANA	XX						
MENTESAM	XX	MENTESA	XX	MENTESA	XX						
LIRISOSAM	XXIIII	LIRISOSA	XXVIII	LIBISOSA	XXIIII						
PARIETINIS	XXII	PARIETINIS	XXII	PARIETINIS	XXII	LIBISOSIA		446			
SALTIGIM	XVI	SALTIGI	XVI	SALTIGI	XVI	PARIETINIS	XXII	447			
ADPALEM	XXXII	ADPALEN	XXXII	ADPALE	XXXII	SALTICI	XVI				
ADARAS	XXII	ADARAS	XXII	ATTVRRES	XXV	AD PVTEA	XXXII				
SAETABIM	XXVIII	SAETABI	XXVIII	SAETABI	XXV	AD TVRRES		400			
SVCRONEM	XVI	SVCHONE	XV	SVCRONE	XVI	AD STATVAS	VIIII				
VALENTIAM	XX	VAEENTIA	XX	VALENTIA	XX	SVCRONEM	XXXII				
SAGVNTVM	XVI	SAGVNTO	XVI	SAGVNTO	XVI	VALENTIA	XX				
ADNOVLAS	XXIIII	ADNOVLAS	XXIIII	SERELACI	XXII	SAGVNTVM	XVI				
ILDVM	XXII	ILDVM	XXII	ILDVM	XXIIII	SEFELACI	XXII				
INTIBILIM	XXIIII	INTIBILI	XXIIII	INTILIBI	XXIIII	ILDVM	XXIIII	399			
DERTOSAM	XXVII	DERTOSA	XXVII	DERTOSA	XXVII	INTIBILI	XXIIII				
				TRIACAPITA	XVII	DERTOSA	XXVII				
SVBSALTVM	XXXVII	SVBSALTV	XXXVII	SVBSALTV	XX	TRAIA CAPITA	XVII				
TARRACONEM	XXV	TARRACONE	XXI	TARRACONE	XXV	OLEASTRVM	XXIIII				
PALFVRIANAM	XVI	PALFVRIANA	XVI	PALFVRIANA	XVI	TARRACONE	XXI				
ANTISTIANAM	XIII	ANTISTIANA	XVI	ANTISTIANA	XIII	PALFVRIANA	XVII	598			
ADFINES	XVII	ADFINES	XVII	ADFINES	XVII	ANTISTIANA	XIII				
ARRAGONEM	XX	ARRAGONE	XX	ARRAGONE	XX	FINES	XVII				
SEMPRONIANA	VIIII	PRAETORIO	XVII	PRAETORIO	XVII	BARCENONE	XX				
SETERRAS	XXIIII	SITERAS	XV	SAETERRAS	XV	PRAETORIO	XVII				
AQVISVOCONTIS	XV	AQVISVOCONI	XV	AQVISVOCONIS	XV	SETERRAS	XV				
GERVNDAM	XII	GERVNDA	XII	GERVNDA	XII	AQVIS VOCONIS	XV				
CILNIANAM	XII	CILNIANA	XI	CINNIANA	XII						
IVNCARIAM	XV	IVNCARIA	XV	IVNCARIA	XV	CINNIANA	XXIIII	397			
INPYRAENEVM	XVI	INPYRENEO	XVI	INPYRENAEO	XVI	IVNCARIA	XV				
						SVMMO PYRENEO	XVI				
RVSCINONEM	XXV	RVSCINNE	XXV	RVSCINONE	XXV	AD CENTVRIONES	V				
COMBVSTA	VI	COMBVSTA	VI	COMBVSTA	VI	RVSCIONE	XX				
						COMBVSTA	VI				
NARBONEM	XXXII	NARBONE	XXXII	NARBONE	XXXIIII	AD VICENSIMVM	XIIII				
BAETERRAS	XVI	BAETERRAS	XVI	BAETERRA	XVI	NARBONE	XX		NARBONE C		552
CESSERONEM	XIII	CESSERONE	XII	CESSERONE	XIII	RETERRIS	XII		BITERRIS C	XVI	
FORVMDOMITI	XVIII	FORODOMITI	XVIII	FORODOMITI	XVIII	CESSERONE	XII	396	CESSARONE MA	XII	
SEXTANTIONEM	XV	SEXTANTIO	XV	SEXTANTIONE	XV	FORO DOMITI	XVIII		FORO DOMITI MV	XVIII	
AMBRVSSVM	XV	AMBRVSSVM	XV	AMRRVSSVM	XV	SEXTANTIONE	XV		SOSTANTIONE MV	XVII	
NEMAVSVM	XV	NEMAVSO	XV	NEMAVSO	XV	AMBRVSSVM	XV		AMBROSIO MV	XV	
VGERNVM	XV	VGERNO	XVI	VGERNO	XV	NEMAVSVM	XIIII		NEMAVSO C	XV	
ARELATA	VIIII			ARELATA	VIIII				PONTE AERARIVM MV	XII	
ERNAGINVM	VI	ERNAGINI	VIII	ERNAGIN	VII	ARELATE		344	ARELLATE C.	VIII	
CLANVM	VIII	CLANVM	VII	CLANV	VIII	ERNAGINO	VII		ARNAGINE MV	VIII	553
CABELLIONEM	XII	CABELLIONE	XII	CABELLION	XII	GLANO	XII	343			
		ADFINES	XII	ADFINES	XII	CABELLIONE	XVI				
APTAMIVLIAM	XII	APTAIVLIA	X	APTAIVLIA	X	FINES	XII				
CATVIACIAM	XII	CATVIACIA	XII	CATVIACIA	XII	APTA IVLIA	X				
ALAVNIVM	XVI	ALAVNIO	XVI	ALAVNIO	XVI	CATVIACIA	XII				
SEGVSTERONEM	XXIIII	SEQVSTERONE	XXIIII	SEGVSTERONE	XXIIII	ALAVNIO	XVI				
ALABONTEM	XVI	ALARONTE	XVI	ALARONTE	XVI	SEGVSTERONE	XXIIII	342			
VAPPINCVM	XVIII	VAPPINQVO	XVIII	VAPPINCO	XVIII	ALABONTE	XVI				
CATVRRIGOMAGVM	XII	CATVRRIGOMAGI	XII	CATVRIGOMAG	XII	VAPINCVM	XVIII		VAPINCO MA		555
EBVRODVNVM	XVIII	EBVRODVNO	XVII	EBVRODVNO	XVII	CATVRRIGAS	XII		CATORIGAS MA	XII	
RAMAM	XVII	RAMA	XVII	RAMA	XVII	EBVRODVNO	XVII		HEBRIDVNO MA	XVI	
BRIGANTIVM	XVIII	BRIGANTIO	XVIII	BRIGANTIO	XVIII	RAMAE	XVIII	341	RAMAC MV	XVII	
		GRVENTIA	VI	SVMASALPES	VI	BRIGANTIONE	XVIII		BYRIGANTVM MA	XVII	
DRVANTIVM	XI	COESAO	V	CAESAEONE	V				GESDAONE MV	X	556
SEGVSIONEM	XXIIII	SEGVSIO	XXIII	SEGVSIONE	XXIIII	AD MARTIS	XVIII		AD MARTE MA	VIIII	
						SEGVSIONE	XVI		SECVSSIONE C	XVI	
OCELVM	XXVII	OCELO	XX	OCELO	XX				AD DVODECIMVM MV	XII	
						FINES	XXXIII		AD FINES MA	XII	
TAVRINIS	XX	TAVRINIS	XX	TAVRINIS	XX				AD OCTAVVM MV	VIII	
						TAVRINIS	XVIII		TAVRINIS C	VIII	
QVADRATA	XX	QVADRATIS	XXIIII	QVADRATA	XXIII				AD DECIMVM MV	X	
						QVADRATIS	XXIII	340	QVADRATIS MA	XII	557
RIGOMAGVM	XVI	RIGOMAGI	XIII	RIGOMAGO	XVI				CESTE MV	XI	
						RIGOMAGO	XV		RIGOMAGO MA	VIII	
CVTTIAS	XV	CVTTIAE	XXIIII	CVTTIAE	XXIIII	CARBANTIA	XII		AD MEDIAS MV	X	
LAVMELLVM	XIII	LAVMELLVM	XII	LAVMELLO	XIII	COTTIAE	XII		AD COTTIAS MV	XIII	
						LAVMELLVM	XII		LAVMELLO MA	XII	
TICINVM	XXI	TICINVM	XX	TICINO	XXI				DVRIIS MV	IX	
LAMBRVM	XX	LAMBRVM	XX	LAMBRVM	XX	TICINVM	XXII		TICENO C.	XII	
PLACENTIAM	XVI	PLACENTIA	XVI	PLACENTIA	XVI						
FLORENTIAM	XV	FLORENTIA	XVI	FLORENTIA	XV	PLACENTIA		288	*PLACENTIA C*		616
						FLORENTIA	XV		*AD FONTECLOS MV*	*XIII*	
						FIDENTIA	X		*FIDENTIAE MA*	VIII	
									AD TARVM MV	VIII	
PARMAM	XXV	PARMA	XXV	PARMA	XXV	PARMA	XV	287	PARME C	VII	
						TANNETVM	VIIII		CANNETO MV	VIII	
LEPIDVMREGIVM	XVIII	REGIOLEPIDI	XVIII	LEPIDOREGIO	XVIII	REGIO	X		REGIO C	X	
									PONTESECIES MV	VIII	
MVTINAM	XVII	MVTINA	XVII	MVTINA	XVII	MVTINA	XVIII		MVTENA C	V	
									VICTVRIOLAS MV	III	
									AD MEDIAS MV	X	
BONONIAM	XXV	BONONIA	XXV	BONONIA	XXV	BONONIA	XXV		BONONIA C	XV	
CLATERNVM	X	CLATERNO	X	CLATERNO	X	CLATERNA	X		CLATERNO C	X	
FORVMCORNELI	XIII	FOROCORNELI	XIII	FOROCORNELI	XIII	FORO CORNELI	XIII		FORO CORNELI C	XIII	
FAVENTIAM	X	FAVENTIA	X	FAVENTIA	X	FAVENTIA	X		FAVENTIA C	X	
FORVMLIVI	X	FOROLIVI	XIII	FOROLIVI	X	FORO LIVI	X		FOROLIVI C	V	
									FORO POPVLI C	VI	
CESENAM	XIII	CAESANA	XX	CAESENA	XIII	CVRVA CAESENA	XIII	286	CESENA C	VI	615
									CONPETV C	VI	
ARIMINVM	XX	ARIMINO	XXIIII	ARIMINO	XX	ARIMINO	XX	126	ARIMINVM		
PISAVRVM	XXIIII	PISAVRO	XVI	PISAVRO	XXIIII	PISAVRO	XXIV		PISAVRO C		
FANVMFORTVNAE	VIII	FANOFORTVNAE	IIX	FANOFORTVNAE	VIII	FANOFORTVNAE	VIII		FANO FORTVNAE C		
									AD OCTAVO MV	VIII	
FORVMSEMPRONI	XVI	FOROSEMPRONI	XVIII	FOROSEMPRONI	XVI	FORO SEMPRONI	XVI		FORO SIMPRONI C	VIII	
									INTERCISA MV	VIIII	614
ADCALEM	XVIII	CALE	XIII	ADCALE	XVIII	CALLE VICVS	XVIII	125	AD CALE MV	VIIII	
HESIM	XIII	HAESIM	XIII	HESIM	XIIII				AD HESIS MV	XIIII	
HELVILLVM	X	HELVILIVM	XV	HELVILLV	X	HELVILLO VICVS	XXIII		HERBELLONI MA	X	
									PTANIAS C	VII	
NVCERIAM	XV	NVCERIA	XVIII	NVCERIA	XV	NVCERIAE		311	NOCERIA C	VIII	
MEVANIAM	XIX	MEVANIA	XV	MAEVANIA	XIX	MEVANIAE	XVIII				
ADMARTIS	XVI	ADMARTIS	XVII	ADMARTIS	XVI	AD MARTIS	XVI				
NARNIAM	XVIII	NARNIA	XII	NARNIA	XVIII	NARNIAE	XVI		NARNIAE C		613
OCRICLO	XII	OCRICVLO	XII	OCRICLO	XII	VTRICVLI	XII		VCRICVLO C	XII	
									AQVAVIVA MV	XII	
ADXX	XXIIII	ADVICESVMO	XXIIII	ADXX	XXIIII				ADVICENSIMVM MV	XII	
						ROSTRATA VILLA	XXI	124	RVBRAS MV	XI	612
ROMAM	XX	ROMA	XX	ROMA	XX	ROMA	XXIIII		ROMAM	VIIII	
SVM. M.P. |X| DCCC XXXX(X)		SVMMA MILLIA PASSVS XDCCCXXXXII		SVM. M. P. X. DCCC. XXXX. (X)							

I numeri Arabici segnati al margine di questa e della precedente colonna sono i medesimi dell'Itinerario di Antonino e del Gerosolimitano edito dal Wesselingio ad Amsterdam nel 1735. Il C. è Civitas, *il MA* Mansio, *il MV* Mutatio.

Quantunque non poche sieno le diversità dell'arte, con che i nostri itinerarj sono lavorati, e sieno anche maggiori le intrinseche diversità della scrittura che v'è sopra; contuttociò pajono sì somiglianti l'uno all'altro, che sentirebbesi tentazione di credergli un prodotto, se non della medesima mano, certamente almeno della medesima officina. A guardarli come vasi *potorj*, sembrar potrebbero il primo ed il secondo eccessivamente grandi; il terzo starebbe nelle giuste proporzioni: guardandoli invece come itinerarj, il primo e il secondo si direbbon meglio proporzionati a quelle più che cento mansioni che vi si trovan descritte intorno con le loro giuste distanze.

Il primo ha la iscrizione superiore ed inferiore scritta a doppia asta, sopra un fondo apparecchiato a ricevere il taglio della lettera da certi minutissimi puntini, i quali avevano prima del taglio la forma della lettera. Questa preparazione così punteggiata vedesi praticata in tutto il secondo. Così il maestro calligrafo, quando ci dava le prime lezioni di bel carattere, forzava noi a scrivere rettamente, obbligandoci a correre sopra i suoi punti colla penna.

Ma se nella foggia delle lettere non sappiamo trovare la vera diversità, v'ha certamente nella intrinseca forma della dicitura una troppo considerevole differenza, che ci mette in grado di discernere, quale debba essere anteriormente, quale posteriormente scritto. E con tutto questo a me sembra, non si possa ben fissare questa ultima differenza, se non ricorrasi al luogo dove sono stati scritti. In Cadice, e da argentieri Gaditani, alla distanza di parecchi anni l'uno dall' altro, ebbero la prima loro origine. Gli artisti che v'intagliarono la scrittura, non lavorarono a formare un monumento, il quale fosse in tutte le sue parti esatto, ma vi operarono per ragione di commercio, che su tante inesattezze chiude gli occhi. I tre viaggiatori che li portarono a Roma, e da Roma con essi andarono alle Aeque Apollinari, ottenuto l'intento loro, che era senza meno la guarigione d'una qualsiasi loro infermità, per ragione di gratitudine fecero alla divinità l'offerta del loro bicchiere.

Vediamo adunque come dalla diversità della lezione giustamente si argomenti la diversità del tempo e dell'artefice. Quegli che una volta ha scritto ITINERARIVM A GADES ROMAM, non credo che una seconda volta voglia scrivere AB GADES VSQVE ROMA ITINERARE, ed una terza ITINERARE A GADES VSQ. ROMA. La voce ITINERARIVM, e quindi l'intero itinerario scritto nel caso accusativo, come vuole la natura del verbo che è tacciuto, è argomento di tempo molto diverso da quello che scrive l'ITINERARE in luogo d'ITINERARIVM, e muta col caso ablativo l'itinerario stesso, quasi servisse ad un verbo di quiete. Se poi questa diversità vale solo a distinguere il primo vasetto dagli altri due; vi sono nella enumerazione delle mansioni, che fanno gli altri, altre intrinseche varietà, dalle quali dobbiamo

conchiudere, che il tempo in cui furono scritti, è ben posteriore nel terzo al tempo in cui fu scritto il secondo.

ITINERARIVM è voce latina, ma tra gli scrittori del buon tempo non trovasi usata. Vegezio che scrisse verso la fine del quarto secolo, la usa, e l'usan coloro che hanno a noi fatto pervenire gl'itinerarj di Antonino ed il Gerosolimitano. Il primo dei tre vasetti porta scritto ITINERARIVM, mentre i due altri adoperano l'ITINERARE, il quale è vero nome, per quanto si rimanga senza esempio, della terza declinazione; laddove l'ITINERARIVM è della seconda.

A GADES, AB GADES. Tutti tre congiungono alla preposizione *a* ed *ab* l'accusativo erroneamente. Vi volea ben poco a scrivere A GADIBVS; e se la scrittura fosse stata fatta in Roma, che dava le leggi e la norma del ben favellare e dello scrivere secondo grammatica, sarebbesi scritto A GADIBVS in una età, ove la lingua reggevasi a legge grammaticale, non ad arbitrio barbarico. Ma chi trovasi a Cadice, in quella isoletta che si rimane fuori, piuttosto che in capo al mondo antico, non sappiamo qual modo di grammatica fosse più in onore. Se abbiamo a fare ragione da questo saggio, non è che barbaro in quanto a lingua il concetto che dobbiamo formarci dei Gaditani.

ROMAM. VSQVE ROMA. VSQ. ROMA. Sono in tre che favellano, ed uno sopprime l'VSQVE, il secondo ed il terzo lo legano erroneamente con l'ablativo. Quindi il primo prosegue coll'accusativo, gli altri due con l'ablativo.

AD PORTVM è comune a tutti tre con la differenza, che il primo vi si attiene per principio, avendo egli preso a indicare le mansioni, che sono il termine ove finisce il tragitto diurno, col caso di moto che è l'accusativo. Gli altri due l' adoperano in opposizione alla grammatica; perchè considerando essi la quiete nella mansione, dovevano in quella vece dire IN PORTV.

Prima dell'AD PORTVM l'itinerario di Antonino ha AD PONTEM, che era una mansione intermedia, 12 miglia distante da Cadice, da dove per altre 14 venivasi a questa del porto, che è ora il Porto di Santa Maria PORTVGADITANO. È questa tra gl'itinerarj nostri e l'Antoniniano una troppo considerevole differenza; perciò ne giova il trattenercisi per poco.

Gl'itinerarj erano nel mondo romano conosciuti fin da che Augusto aveva fatto erigere il suo milliario aureo nel foro romano. Ma questo milliario non poteva essere immutabile, perchè le vie dell'impero al tempo d'Augusto non erano certamente inemendabili. Troppi mutamenti e miglioramenti ricevettero dagl'imperatori che vennero dopo di lui. Questi miglioramenti, secondo mio avviso, rendono meno difficile l'accertarsi dell'anteriorità o posteriorità de' tre nostri itinerarj, ponendoli a confronto tra loro. Come posso assicurare che il

Gerosolimitano o il Burdigalese è posteriore all' Antoniniano per le mansioni e mutazioni che il Gerosolimitano aggiunge, anche con nomi d' imperatori posteriori a quelle dell'Antoniniano, così parmi poter affermare che i tre nostri sono anteriori all'Antoniniano. Non hanno i nostri questa prima mansione AD PONTEM, come non hanno, a cagione d'esempio, quella di TANNETVM tra Parma e Reggio, e quella di FIDENTIA tra Parma e Fiorenzola. D'onde appar chiaro, essere l'Antoniniano scritto più tardi.

Se noi sapessimo, avere per certo Trajano eretto il ponte di Cadice, potremmo insistere maggiormente sull'anteriorità degl'itinerarj nostri a quella data. V'è chi ha voluto attribuirlo a Lucio Cornelio Balbo, e all'anno quattordicesimo dell' era nostra (1). Ma oltrechè è certo che questa opinione a niuno storico monumento è appoggiata, ella è cosa per noi molto poco verisimile, che chi intraprende un viaggio di terra da Cadice a Roma, voglia incominciarlo per acqua, per poi continuarlo per terra, quando siavi l'opportunità del ponte.

HASTAM è del primo, HASTA del secondo e del terzo. Questo allontanarsi dalle forme grammaticali, è per me un argomento, che l'esemplare degl'itinerarj venuto da Roma a Cadice perduta aveva la sua autorità, in quanto alla proprietà della favella, e che quei di Cadice, nel tempo in cui furono scritti il secondo ed il terzo, se l'accommodavano al depravato loro gusto, mentre ne' tempi in cui fu scritto il primo ancora lo rispettavano.

Veggasi nella Tavola IV. come lo scrittore in questo luogo avea cominciato a scrivere VGIAM, ma avvedutosi dello scambio, si è tantosto ripreso, e vi ha scritto HASTAM, senza cancellare le due lettere VG che erano già incise. Troppo improba fatica sarebbe stata questa e di riuscimento non facile. Ma il lettore può di qui farsi ragione, come sia accaduta più oltre la ommissione anche d'una mansione intera.

HISPALIM dicono concordemente tutti tre, ma il secondo ed il terzo non ci dicono il perchè tra l'ORIPPO e il CARMONE ablativi pongano l'accusativo HISPALIM. Sembra che avessero innanzi agli occhi un esemplare, in cui la forma fosse tuttora buona.

ADX̄ hanno il primo ed il terzo, ma con la differenza che il primo legge *ad decumum*, il terzo come il secondo aggiungono l'ablativo all' *ad* del *decumo*.

EPORAM XVII ha il primo, e ADLVCOS XVIII hanno il secondo ed il terzo, i quali dimentichi talora di quel loro ablativo ritornano all'accusativo. Ma qual è la ragione di questa EPORAM convertita in un ADLVCOS?

(1) Florian de Ocampo Lib. I. cap. 17,

A me pare una vera mutazion di mansione. Era EPORAM quando il primo intagliò il suo itinerario: era stata trasferita un miglio più innanzi ADLVCOS, quando gli altri due intagliarono i loro.

CASTVLONEM AD ARAS CASTVLONE. Ripeto ciò che ho detto dell'IIISPALIM. Parmi che il secondo per inavvertenza ripetesse il nome della mansione che avea scritta più sopra, e che non volendo perder tempo nel cancellare il suo fallo, lo lasciasse qual era.

IISOLARIA ADSOLARIA IISOLARIA. Il secondo ha l'AD in luogo del II, ciò che non costituisce una gran differenza, giacchè potevasi la mansione chiamare nell'un modo e nell'altro.

LIBISOSA Il secondo segna XXVIIII. mentre il primo ed il terzo non ne indicano che XXIII delle migliaja di passi. V'è più probabilità di errore nell'uno che ha aggiunto il V, che nei due.

PARIETINIS Così scrive anche il primo: ed è un equivoco da perdonarglisi, per la molta fedeltà serbata nel rimanente.

ADPALEM ADPALEN ADPALE Il primo è fedele al suo accusativo latino: il secondo erroneamente scrive ADPALEN, quasi l'accusativo fosse greco: il terzo coll'AD unisce l'ablativo PALE.

ADARAS ADARAS ATTVRRES È una mutazione accaduta nella mansione dopo scritti i due primi. Il terzo si accorda coll' Antoniniano che ha pure ADTVRRES. L'ATTVRRES l'attribuiremo ad una oscitanza.

VAEENTIA Ha il secondo, e l'argento non era cera che convertendo lo stile facilmente si potesse correggere.

SAGYNTVM SAGTVNTO SAGVNTO La prima forma è l'ottima, come quella che meglio si avvicina alla prima origine della voce ΖΑΚΥΝΤΟΣ che è la vera radice di Sagunto. Anche la seconda sarebbe stata buona, perchè l'intagliatore ha scritto bensì SAGTVNTO, ma avvedutosi che il T non era Y, l'avea corretto, aggiungendovi quelle due linee che sorgono in capo al T e che avvisano doversi leggere SAGYNTO. Il SAGVNTO è la forma meno antica, la quale è comune anche all'Antoniniano.

ADNOVLAS hanno il primo ed il secondo, mentre il terzo ha SEBELACI e l'Antoniniano SEPELACI. Il numero delle miglia ci è buon testimonio della mansione che dopo quella prima scrittura era stata trasferita.

ILDVM Perchè il secondo ed il terzo non adoperino qui l'ablativo, non cel dicono.

INTIBILIM INTIBILI IMTILIBI Il terzo coll'antiporre il LI al BI ubbidisce al costume, che anche ora è tanto frequente, di scambiar tra loro queste sillabe che sono tra loro tanto somiglianti.

TRIACAPITA È questa una mansione del solo terzo, quantunque il pri-

mo ed il secondo abbiano le XXXVII miglia fra DERTOSAM e SVBSALTVM, che eguagliano quelle della nuova mansione. Anche l'Antoniniano lo ha colla brutta differenza del TRAIACAPITA.

TARRACONE XXI Ha il secondo, mentre il primo e il terzo hanno XXV. Errore vi dev'essere, e più che nel primo e nel terzo, è nel secondo.

ANTISTIANA XVI segna il secondo, laddove il primo e il terzo non segnano che tredici.

ARRAGONEM ARRAGONE ARRAGONE Perfettismo è l' accordo dei tre in questo nome, che è qui, come vuole l' Antoniniano e come vuole la giusta geografia, in luogo di BARCENONEM e BARCENONE. Ne ho cercata ragione, e non l' ho trovata. Il nome *Barcenone* è Cartaginese senza meno; quello d' *Arragone* è spagnuolo anche ora in una provincia di quel gran regno, ed in un fiume. Stiamo aspettando quanto ci diranno gli spagnuoli, che bene conoscono il proprio paese.

SEMPRONIANA VIII. PRAETORIO XVII. Forse ad equiparare in qualche modo le distanze, fu qui mutata la mansione dopo che il primo ebbe compiuta la sua opera.

SETERRAS SITERAS SAETERRAS La lezione del primo si accorda coll'Antoniniano: ma è pur cosa difficile a concepirsi tanta varietà di lezione in tre che copiano il medesimo testo.

AQVISVOCONTIS AQVISVOCONI AQVISVOCONIS La lezione del primo non è certamente la migliore. Un individuo della gente Voconia, celebre tra le Aricine, può aver dato il nome alle *Caldas de Malavella*, che è il nome moderno delle Acque Voconie, come un individuo della gente Sempronia al SEMPRONIANA, che quasi immediatamente le precede.

CILNIANAM CILNIANA CINNIANA Il terzo muta la L in N, e legge coll'Antoniniano CINNIANA. Noi lo teniamo per un arbitrio troppo grave.

INPYRAENEVM INPYRENEO INPYRENAEO Il primo antipone il dittongo, il secondo l'omette affatto, il terzo solo coglie nel segno.

RVSCINONEM RVSCINNE Il secondo ha dimenticato d'interporre l' O tra i due NN.

COMBVSTA scrivono tutti concordemente, ma il primo intende scrivere un accusativo neutro plurale, e se gli altri due non intendessero altrettanto, avrebbero dovuto scrivere COMBVSTIS.

BAETERRAS BAETERRAS BETERRA Il secondo non volendo ha scritto l'accusativo plurale anch' esso. Il terzo volendo scrivere l'ablativo, ha errato non scrivendo BAETERRIS in plurale.

AMBRVSSVM hanno anche il secondo ed il terzo con una incostanza di cui non si saprebbe trovar ragione.

ARELATA così il primo ed il terzo: il secondo l'ha in tutto dimenticata. Ma e il primo ed il terzo cadono in errore, perchè nè accusativo nè ablativo può questo essere. ARELATE scrive l'Antoniniano, e questo è l' ablativo di *Arelas* o *Arelate*. Il primo quindi doveva scrivere ARELATEM.

ERNAGINVM VI. ERNAGINI VIII. ERNAGINO VII. Sono in discordia, quantunque non gravissima, rispetto al numero delle miglia. Il secondo scrive il genitivo di quiete, e sarebbe meritevole di qualche lode, se il genitivo avesse adoperato da per tutto ove doveva. Il terzo erroneamente trova la quiete nell'ablativo.

CLANV CABELLION Il terzo non ha più le finali di questi due nomi per cagione d' un urto nel quale quella parte del metallo andò perduta.

ADFINES hanno il secondo ed il terzo; se il primo non l'ha è per una evidente ommissione. Nel segnare però le miglia ha posto il XII dell'ADFINES non il X dell'APTAM IVLIAM.

SEGVSTERONEM SEQVSTERONE Il Q che il secondo adopera, è erroneo in buona ortografia.

VAPPINCVM VAPPINQVO Qui pure vuole il secondo il Q nel VAPPINQVO, ed erra si per ragione del Q, sì per quella dell' ablativo che dovrebb'essere genitivo.

CATVRIGOMAGVM CATVRIGOMAGI CATVRIGOMAG Il secondo ha ben capito che doveva adoperare quivi il genitivo a significare la quiete. Il terzo non ha potuta compire la parola per mancanza dello spazio.

GRVENTIA SVMMASALPES Manca il GRVENTIA al primo, perchè a mio parere, fu scritto prima che la mansione fosse colà stabilita, e manca al terzo, perchè era già stata trasferita da GRVENTIA al SVMMASALPES.

DRVANTIVM COESAO CAESAEONE. Siam nelle gole dell'Alpi; perciò ci dà meno maraviglia il cambiamento di nome nelle mansioni. DRVANTIVM era ad undici miglia da BRIGANTIO, com'era COESAO che vi aveva interposta la mansione di GRVENTIA, e CAESAEONE, che è una cosa stessa con COESAO, che vi aveva di mezzo la mansione delle SVMMASALPES, ed era sulla via che conduceva a SEGVSIONEM. Non è poi difficile a comprendere come il COESAO sia la mansione stessa che CAESAEONE. Cambiato il dittongo OE in AE, e nel luogo del secondo dittongo AE ritenutovi il solo A si forma il CAESAO che è il nominativo da cui deriva l' ablativo CAESAONE.

SEGVSIONEM SEGVSIO SEGVSIONE Quivi pure il secondo vuole usare il nominativo.

OCELVM XXVII. OCELO XX. A render conto di questa differenza di miglia, o convien dire, che qui il primo segna erroneamente XXVII, o che

nell'intervallo che corse tra la sua scrittura e quella degli altri due, tale si fosse trovata una via, la quale fosse di sette miglia più breve.

TAVRINIS lo ha anche il primo in luogo di TAVRINOS. Crediamolo sbadataggine.

QVADRATA XX. QVADRATIS XXIIII. QVADRATA XXIII. Il terzo forse sopra pensiero ritorna col QVADRATA. Il prolungamento delle quattro o tre miglia può avere sua origine nel miglioramento della via, la quale tante volte si migliora col prolungarla, scansando un'erta o una palude.

RICOMAGVM RICOMAGI RICOMAGO Il secondo s'attiene anche qui al vero caso di quiete.

CVTTIAS XV. CVTTIAE XXIIII. CVTTIAE XXIIII. Il secondo e il terzo se n'escono col nominativo plurale. Il primo nell'indicare le miglia dimentica un X.

LAVMELLVM LAVMELLVM LAVMELLO. Il secondo, il terzo avrebbero correttamente scritto, se avessero usato il genitivo LAVMELLI, sempre però nel sistema del caso di quiete.

TICINVM TICINVM TICINO. Di bel nuovo lo stesso errore nel secondo.

LEPIDVMREGIVM REGIOLEPIDI LEPIDOREGIO. REGIILEPIDI doveva scrivere il secondo, se voleva usare un intero genitivo. Vedesi essere indifferente il preporre o il posporre il REGIVM.

ADCALEM CALE ADCALE. Con la preposizione AD, che il secondo tralascia, il terzo congiunge il caso ablativo.

HESIM HAESIM HESIM. Tutti tre fanno uso del caso medesimo. Il dittongo del secondo vien rifiutato anche dal Gerosolimitano. Questo HESIM era una mansione che veniva a riuscire o a *Cantiano* o nelle vicinanze.

HELVILLVM X. HELVILIVM XV. HELVILLV X. *Vicus* è chiamato dall'Antoniniano, e non ha la desinenza che gli dà il secondo, se non perchè chi lo incise non fece la traversa al piede dell'I. Costui v'aggiunse del suo anche il V. al numero delle miglia. Il luogo è *Sigillo*, o è in quello vicinanze.

MEVANIAM MEVANIA MAEVANIA Neppur l' Antoniniano ha quel dittongo che ha qui il terzo

NARNIAM XVIII. NARNIA XII NARNIA XVIII. Il secondo ha qui dimenticato un VI. nel numero delle miglia.

OCRICLO OCRICVLO OCRICLO Era nell'arbitrio di chi scriveva il primo di usare o non usare della sincope ; ma in lui è un errore il non scrivere OCRICLVM.

ADXX. ADVICESVMO ADXX. Il primo omette la lineetta sopra il XX; il secondo come aveva scritto l'ADDECVMO così scrive l'ADVICESVMO per intero. D'onde può raccogliersi qual era la pronuncia più comune in Cadice

quando scrivevasi quest'itinerario. Mutasi questa mansione in quella della Villa Rostrata nel tempo in cui scriveasi l'Antoniniano.

SVM. M. P. |X|DCCCXXXX(X) Il |X| chiuso entro le tre linee indica il valore d'un millione : in conseguenza l'DCCC XXXX debbonsi intendere per ottocenquaranta mila. Chiude la somma con un altro X, non chiuso tra le tre linee disposte ad angolo retto, ma tra due che segnano due mezzi cerchi. È preziosa questa cifra , perchè ci spiega l'origine di quel segno tanto somigliante all'8 degli Arabi, posto orizzontalmente. Sembra poi qui aggiunto a significare che il calcolo non è delle miglia, ma delle migliaja di passi.

SVMMA MILLIA PASSVS XDCCCXXXXII Quivi pure interpretiamo il X per un millione, quantunque il X non sia chiuso dalle tre lineette, leggendovi octodecim centena quadragintaduo millia.

SVM. M. P. X.DCCC.XXXX (X) È questa somma in tutto eguale alla prima.

Questi itinerarj sono la miglior prova che desiderare si possa della celebrità a cui erano salite le Acque Apollinari nell'epoca imperiale, le quali dovevano avere una vera efficacia contro certi morbi, se fin da un millione ottocento quaranta mila passi di distanza chiamavano a se gl'infermi.

Perchè poi nulla vi rimanga in Vicarello di non pubblicato, diamo qui i sigilli principali delle figuline trovate nella demolizione della fabbrica, che ha ceduto il luogo alla nuova. I primi tre sono in una targa rettilinea gli altri in una circolare.

1.	2.	3.
PRIMIGENIDVO	CVIBIDONA	M . PVBLICI
DOMITIORSERF	FELIXSER	SFDIEO.TON

4.	5.	6.
DOMITIO FORTVNATI	CNDOMITARIGNOT	LLVRIVSPROCVL
		FECIT

Il primo di questi sigilli ha legate in nesso le sole lettere MI ed NI nella voce PRIMIGENI.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR
F. A. Ligi Archiep. Icon. Vicesg.

8.
4.
5.
2.
3.
1.
7.
6.

1 a
2.
APOLLINI·ET
D·Q·CASSIV
3 b
1
A·FVRIAE·AS
3 a
3.
6.
1 b
MEM·FVRIAE·ASCLEPIADIS
2 a
APOLLINI·ET NYMPHIS·DOMITIANIS
Q·CASSIVS·IANVARIVS·DD

10.

ABCADES · VSQVE

ADPORTVM	XXIIII	VAEENTIA	XX
HASTA	XVI	SAGTNTO	XVI
VGIA	XXVII	ADNOVLAS	XXIIII
ORIPPO	XXIIII	ILDVM	XXII
HISPALIM	IX	INTIBILI	XXIIII
CARMONE	XXII	DERTOSA	XXVII
OEVCLA	XX	SVBSALTV	XXXVII
ASTIGI	XV	TARRACONE	XXI
ADARAS	XII	PALFVRIANA	XVI
CORDVBA	XXIII	ANTISTIANA	XVI
ADDECIMO	X	ADFINES	XVII
ADLVCOS	XVIII	ARRAGONE	XX
VCIESE	XVIII	PRAETORIO	XVII
ADNOVLAS	XIII	SITERAS	XV
ADARAS	XIX	AQVISVOCONI	XV
ADMORVM	XVIIII	CERVNDA	XII
ADSOLARIA	XVIIII	CILNIANA	X
MARIANA	XX	IVNCARIA	XV
MENTESA	XX	INPIRENEO	XVI
LIBISOSA	XXVIII	RVSCINNE	XXV
PARIETINIS	XXII	COMBVSTA	VI
SALTIGI	XVI	NARBONE	XXXII
ADPALEN	XXXII	BAETERRAS	XV
ADARAS	XXII	CESSERONE	XII
SAETABI	XXVIII	FORODOMITI	XVIII
SVCRONE	XV	SEXTANTIO	XV

SVMMA MILLIA

9.

11.

GADE SVSOROMA

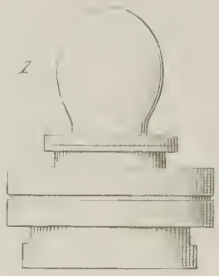
NEMAVSO	XV	LAMBRVM	XX
VGERNO	XV	PLACENTIA	XVI
ARELATA	VIIII	FLORENTIA	XV
ERIAGITIO	VII	PARMA	XXV
GLAN[illegible]	VIII	LEPIDOREGIO	XVIII
CABELLI	XII	MVTINA	XVII
ADFINES	XII	BONONIA	XXV
APTAIVLIA	X	CLATERNO	X
CATVIAGIA	XII	FOROCORNELI	XIII
ALAVNIO	XVI	FAVENTIA	X
SEGVSTERONI	XIIII	FOROLIVI	X
ALABONTE	XVI	CAESENA	XIII
VALPINGO	XVII	ARIMINO	XX
CATVRIGOMAG	XII	PISAVRO	XXIII
EBVROLIVIO	XVII	FANOFORTVNAE	VIII
RAMA	XVII	FOROSEMPRONI	XVI
BRIGANTIO	XVIII	ADCALE	XVII
SVAMASALPES	VI	HESIM	XIIII
CAESAROMIE	V	HELVILLV	X
SEGVSIONE	XXIII	NVCERIA	XV
OCELO	XX	MAEVANIA	XIX
TAVRINIS	XX	ADMARTIS	XVI
QVADRATA	XXIII	NAPONIA	XVIII
PIGOMAGO	XVI	OCRICLI	XII
CVTTIAE	XXIIII	AL[illegible]	XXIII
LAVMELLO	XIII	ROMA	XX
TIGINO	XXI		

DCCCXXXX X(X)

10. a

ADPORTVM	XXIIII
HASTA	XVI
VGIA	XXVII

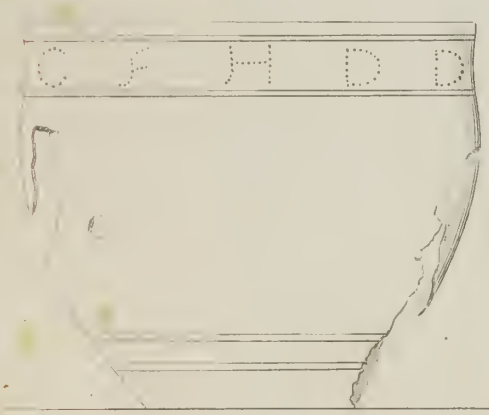
1



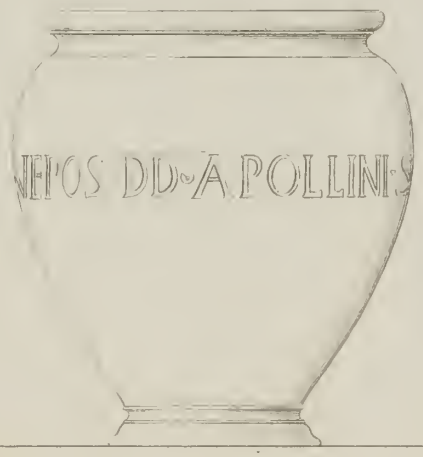
11. a

NEMAVSO	XV
VGERNO	XV
ARELATA	VIIII

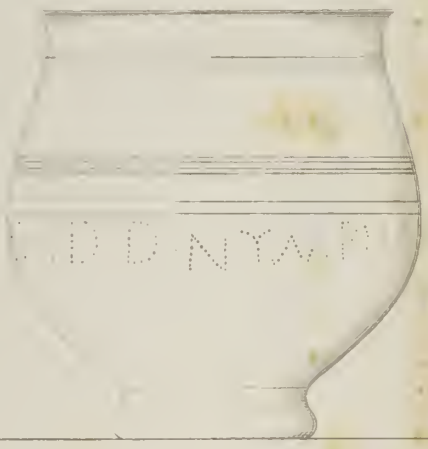
2.



3.



4.



3. a APOLLINI·SILVANO·NYMPHIS·Q·LICINIVS·NEPOS·DD

4. a NYMPHA·V·[illegible]·NVCIA·[illegible]

6.

7

5.

8.

ITINERARIVM AGADES ROMAM

ADPORTVM XXIIII	VALENTIAM XX	AMBRVSSVM XV	BAMBRVM XX
HASTAM XVI	SAGYNTVM XVI	NEMAVSVM XV	PLACENTIAM XVI
VGIAM XXVII	ADNOVLAS XXIIII	VGERNVM XV	FLORENTIAM XV
ORIPPVM XXIIII	ILDVM XXII	ARELATA VIIII	PARMAM XXV
HISPALIM VIIII	INTIBILIM XXIIII	ERNAGINVM VI	LEPIDVM REGIVM XVIII
CARMONEM XXII	DERTOSAM XXVII	CLANVM VIII	MVTINAM XVII
OBVGLAM XX	SVBSALTVM XXXVII	CABELLIONEM XII	BONONIAM XXV
ASTIGIM XV	TARRAGONEM XXV	APTAMIVLIAM XII	CLATERNVM X
ADARAS XII	PALFVRIANAM XVI	CATVIAGIAM XII	FORVM CORNELI XIII
CORDVBAM XXIII	ANTISTIANAM XIII	ALAVNIVM XVI	FAVENTIAM X
AD X X	ADFINES XVII	SEGVSTERONEM XXIIII	FORVM LIVI X
EPORAM XVII	ARRAGONEM XX	ALABONTEM XVI	CESENAM XIII
VCIESEM XVIII	SEMPRONIANA VIIII	VAPPINGVM XVIII	ARIMINVM XX
ADNOVLAS XIII	SETERRAS XXIIII	CATVRIGOMAGVM XII	PISAVRVM XXIIII
CASTVLONEM XIX	AQVISVOCONTIS XV	EBVRODVNVM XVIII	FANVM FORTVNAE VIII
ADMORVM XXIIII	GERVNDAM XII	RAMAM XVII	FORVM SEMPRONI XVI
TISOLARIA XIX	CILNIANAM XII	BRIGANTIVM XVIII	ADGALEM XVIII
MARIANA XX	IVNGARIAM XV	DRVANTIVM XI	HESIM XIII
MENTESAM XX	INPYRAENEVM XVI	SEGVSIONEM XXIIII	HELVILLVM X
LIBISOSAM XXIIII	RVSGINONEM XXV	OGELVM XXVII	NVCERIAM XV
PARIETINIS XXII	COMBVSTA VI	TAVRINIS XX	MEVANIAM XIX
SALTIGIM XVI	NARBONEM XXXII	QVADRATA XX	ADMARTIS XVI
ADPALEM XXXII	BAETERRAS XVI	RIGOMAGVM XVI	NARNIAM XVIII
ADARAS XXII	CESSERONEM XIII	GVTTIAS XV	OGRIGLO XII
SAETABIM XXVIII	FORVM DOMITI XVIII	LAVMELLVM XIII	AD XX XXIIII
SVGRONEM XVI	SEXTANTIONEM XV	TIGINVM XXI	ROMAM XX

SVM M·P·X DCCC XXXX(X)